

Si sono arrestati gli esecutori materiali, i mandanti, i complici e si dice che nessuno sa ancora dove è stato nascosto il cadavere di Giacomo Matteotti.

Normalizzazione

E' detto. D'ora innanzi il fascismo entrerà difilato nel periodo di piena normalizzazione.

Non più squadre nè squadristi assaltatori. Non più violenze a privati o in pubblico. Non più incendi, distruzioni di sorta. Le Cooperative, le organizzazioni nostre risorgeranno d'incanto. Tutti i Dumini, tutti i Rossi, i Volpi, i Viola, i Marinelli, i Filippelli, ecc., ecc., verranno definitivamente relegati, vita natural durante, a Regina Coeli.

A Bologna, come altrove, nonchè... a Milano non saranno più possibili i canti osceni osannanti alla forza bruta dei moderni bravi ed inneggianti al « caso » Matteotti e ad altre simili inezie.

La Milizia fascista, da parte sua, diverrà tutto latte e miele; i « militi » si tramuteranno in altrettanti angeli; Mussolini farà ogni sforzo affinché nel tempo più breve l'Italia diventi il Paese di Bengodi e così via.

Le stesse « organizzazioni » fasciste del signor Rossoni — già sindacalista rivoluzionario marca purissima, spiantatissimo con tanto di toppe nelle parti posteriori dei pantaloni, ora commendatore e non più pitocco — diverranno le migliori cittadelle di difesa e di offesa proletaria per l'avvento del... Socialismo!

Sicuro. Così è e così sarà.

A parte però l'ironismo, dobbiamo constatare, purtroppo, che la « normalizzazione » come la intende Farinacci è sempre a base di forza e come la vogliono i fascisti, malgrado le ipocrite dichiarazioni in contrario del « duce »; è dimostrata, per citare le prove più recenti, dall'assassinio di un repubblicano e dal ferimento grave di un socialista a Perticaro di M. M., fatto di sangue avvenuto la settimana scorsa da parte di due energumini fascisti, uno dei quali già capo-squadra in diverse spedizioni punitive, bastonatore per divertimento, somministratore di olio di ricino e altri simili lieti esercizi. E tutto ciò, ossia la normalizzazione si inizia e prosegue, mentre i giurati, sempre per incoraggiare il ritorno alla normalità, mandano assolto i fascisti che uccidono, come è accaduto sabato scorso, alle Assise di Mantova.

E ancora in omaggio alla ormai evidente normalizzazione, se date appena uno sguardo a tutti i giornali, quelli — s'intende — non asserviti al fascismo e che hanno ancora la fortuna di veder la luce, poi-

chè a completare il ritorno della normalità non ci mancava che il grazioso bavaglio alla stampa, se date uno sguardo tutti i giorni a questi giornali, ripetiamo, non vi mancherà mai di trovare il fattaccio fascista che si compendia nelle solite bravacciate, nelle consuete prepotenze: distruzioni, ferimenti, bastonature, incendi, invasioni di case, quando non addirittura « uccisioni ».

Ma il duce ci dice che andiamo... vertiginosamente (è il capo del governo della velocità) verso la normalizzazione. Anche se le quotidiane bastonature dovranno aver preferenza di bersaglio le teste proletarie di Porta Venezia ecc. del resto di Milano; anche se i canti innocenti, giocardi, deliziosi degli avanzi della squadra Volpi, con impareggiabile abiezione sostanziale, e scimunitaggine di forma, continueranno ad affermare che « del cranio di Turati sarà fatto un orinale, ove pisciarvi potrà la Milizia nazionale ».

Tutto ciò non deve significar nulla. Arresti senza motivo, bavaglio alla stampa, iniqua oppressione economica di padroni, prepotenze fisiche e morali di governo e di privati fascisti, tutto ciò è niente, assolutamente niente: si va in drittilissimo verso la normalità. L'ha detto il duce e tanto basta!

Guai però se i lavoratori, se noi lavoratrici dovessimo dar segni di scoraggiamento di fronte alla situazione generale che in apparenza sembra non debba cambiare.

Diciamo « in apparenza » perchè la situazione per un complesso di cause, va effettivamente modificandosi.

Potranno ancora (per poco, però) gli spavaldi ostentare un coraggio scemo perchè sorretto da un potere politico; potranno nuovamente far pompa della loro prepotenza. Ormai è nelle cose stesse che debba cambiare l'ambiente intollerabile e l'odioso regime di vita. Abbiamo sofferto troppo a lungo.

La normalizzazione che il governo fascista non ci può dare, il ritorno ad uno stato di vita meno umiliante, sia in senso politico che economico, dobbiamo aiutarlo noi, colla nostra azione, colla forza nostra organizzata. Ciò indipendentemente della eventuale azione che altri partiti politici della borghesia potessero svolgere contro il fascismo.

E' proprio il caso di lanciare il grido che può sembrar fascista: *Donne, a noi!*

TERESINA MERONI.

Le mamme degli assassinati

Ecco la lettera che la madre dell'on. Di Vagno ha mandato alla madre dell'on. Matteotti:

« Egregia Signora,

« Apprendo con ritardo la notizia dell'orrendo delitto consumato ai danni del vostro Giacomo, delitto che dopo circa tre anni, da quello che costò la vita al mio Peppino, è venuto a riaprire e martoriare in modo esulcerante la piaga che il tempo non riesce menomamente a rimarginare.

« Il vostro dolore è il mio: ci accomuna e ci rende triste oltre ogni dire gli ultimi anni di nostra vita, i soli che avevamo sognato di trascorrere tranquilli a fianco degli unici nostri figli, che una setta fascista di criminali ci ha strappati.

« Non ci resta che piangere fino all'ultima nostra lacrima e spero che questo almeno non ci sarà vietato!

« Gradite, o signora, insieme alla moglie ed i figli di tanto Martire, i sensi della mia partecipazione al vostro dolore.

ANNA ROSA RUTIGLIANO

madre dell'on. Giuseppe Di Vagno ».

« Ammazzatemi qui... »

Quando certe cose si leggono sui libri, facilmente si dice: — E' bello ma è letteratura.

Ecco qui della letteratura d'alto bordo: Victor Hugo.

La folla di Parigi in rivolta ha preso una guardia: dura tempra, che ignora la paura e il perdono. Una donna l'ha afferrato, denunciandolo alla folla come uno che poco prima ha tirato sui ribelli.

— E' vero — egli risponde.

— E' decretata la sua morte. Dove? —

Dove vorrete... — risponde fiero il birro...

Ma ecco, mentre la turba lo trascina verso il supplizio, appare un bambino. E' il suo figlio. Qui la scena si fa sublime, come sempre quando Hugo rappresenta piccole anime e le loro ingenuità grandezze.

Il bimbo non vuole che facciano male al babbo. Già qualche sguardo è a terra; qualche pugno allenta la stretta... Una voce dice al fanciullo: — Va casa; va dalla mamma...

— Sua madre è morta — spiega il padre. Ma non supplica per questo pietà: solo cerca di persuadere il bimbo ad andare a casa, da Maddalena, la buona vicina che lo custodisce talora...

Poi chiede al capo dei ribelli:

— Pingetevi di tenermi per mano, come se fossimo amici... Il bimbo mi crederà, e se ne andrà persuaso. Mi fucilerete più avanti, dove vorrete...

— Sia — disse il capo.

Il padre accommiata il bimbo con un bacio: — Vado qui con questi amici, poi vengo. Sii savio: va...

— Eccoci liberi — dice egli finalmente alla folla. — Su: ammazzatemi. Dove debbo andare?

« Allora su quella folla insanguinata — un infinito brivido trascorse — e il popolo gridò: — Va da tuo figlio! ».

Analogie profonde, di situazioni e di fermezza, pur nella antitesi delle parti. Attilio Oldani, fermato da quei biechi odiatori, intuì subito il suo destino.

— Andiamo a casa — dissero — a veder la tua tessera...

— No — rispose l'operaio. — Ammazzatemi qui. A casa, c'è mia figlia che dorme. La spaventereste...

Analogie perfette, meno una. I fascisti, gli uomini della Rivoluzione 1922 — a differenza di quegli altri — lo ammazzano davvero.

« Il sangue sparso da Matteotti non è sufficiente per coprire le infamie del passato ».

(On. Manaresi all'assemblea bolognese dei combattenti)

Purificare

La vita è una eterna lotta. Ogni passo avanti è sempre il frutto di aspre contese, nelle quali si vince qualche volta e qualche volta si perde.

E allora bisogna ricominciare da capo. E' naturale che in questo lavoro di Sisifo, i deboli, sempre primi ad esser vittime dei facili entusiasmi, si accascino lungo il cammino, mormorando che ogni lotta è inutile perchè il mondo è sempre stato così e così resterà.

Ebbene, no.

Il mondo non è sempre stato così. Per breve possa sembrare a noi la strada percorsa, essa è invece lunga per la storia dei popoli, che non finisce con noi.

Bisogna dunque persistere nella lotta. Il mondo pretende basarsi sulla libertà, sulla eguaglianza e sulla fratellanza, ma queste leggi non sono che un atroce inganno.

La ferrea legge dell'esistenza ha calpestato tutti i valori morali.

La donna che vuol vivere indipendente non lo può, perchè per soddisfare i suoi legittimi bisogni deve offrire il suo lavoro a prezzi vilissimi, prostituirsi qualche volta, se vuol mangiare.

Dov'è dunque la libertà? L'eguaglianza non è che un'ignobile menzogna.

Un proletario — uomo o donna — ruba pochi franchi per sfamare la sua famiglia? Viene chiamato ladro e cacciato in galera. Un ricco — spinto soltanto dalla avidità di lusso e di guadagno — si appropria di somme ingenti? Viene premiato con cariche onorifiche, o, nella peggiore delle ipotesi, assolto per cleptomania.

UNA FEDE

Sì! chiunque abbia una fede, senta fortemente, tenacemente una fede, lotta con coraggio, con onestà, con fermezza per una fede, qualunque essa sia, comunque si chiami, ha il diritto del rispetto e della stima degli uomini.

Sono santi tutti i martiri di una idea, sono degni di venerazione tutti coloro che soffrono per una fede.

Siano essi filosofi assertori di libertà o combattenti i pregiudizi colla ragione e colla sapienza; siano cristiani seguaci e diffonditori di una nuova religione; siano scienziati che negano il dogma perchè la verità lo dimostra mendace; siano credenti che combattono eroicamente il perverso e dominante clero per purificarlo o riformarne la religione; siano scrittori, oratori, poeti che adoperano la prosa, la parola, il verso per combattere le nequizie economiche, sociali, politiche e che tanto merito ebbero nello svegliarsi della coscienza popolare alla propria forza ed ai propri diritti; siano infine patrioti che tutti diedero per la redenzione della propria patria o degli internazionalisti che per la più grande, più vasta idea della umanità, unità e libertà, percorrono le patrie per incoraggiare, organizzare, illuminare il popolo; noi, davanti ad uno qualunque di questi martiri, dobbiamo riverentemente chinare il capo.

Animati da una fede! In questo mondo dove tutto è interesse, lucro, speculazione, volgarità, ingiustizia, essere animati da una fede vuol dire sapersi di tanto in tanto innalzare al di sopra di questo immondezzato.

Animati da una fede vuol dire sentire l'importanza della vita ed il sacrificio e la nobiltà che essa comporta. Solamente chi ha una fede vive; gli altri vegetano.

Accumulare tesori su tesori sfruttando tutti e rubando a tutti, senza misericordia, senza scrupoli, senza distinzioni, considerando l'affare come principio e fine della esistenza, non è vivere. E' vegetare. Degna di questa vita sarebbe in morte una epigrafe che brevemente dicesse:

« Qui giace un affare ».

Ugualmente potrebbesi dire di tutti coloro che mercanteggiano con l'oro e solamente per l'oro, la propria penna, la propria coscienza, i propri principii.

Infine, nella categoria umana vegetale, si possono mettere gli ignavi, tanto disprezzati da Dante e da esso collocati in quell'insipido e disonorante cerchio dell'Inferno e dal Poeta nominati « coloro che vissero senza infamia e senza lode ».

Passata la morte, di tutta questa gente non rimane traccia. La ricordanza di essa è chiusa nel ristrettissimo cerchio del sacrario della famiglia e nulla più, e per poco anch'essa. Scompaia di questa categoria una personalità alta o bassa, l'oblio scende uguale, veloce ed inesorabile su ambedue. Potranno anche dopo la morte essere bestemmati o maledetti gli sfruttatori, gli strozzini, i nemici del bene pubblico; ma in questo caso l'oblio è certo preferibile alla ricordanza.

Invece il più modesto seguace di una fede prova nella vita la soddisfazione di sentire completamente il vivere. Alla sua scomparsa, ampia, duratura, dolorosa è la ricordanza. La quale esce dal confine della famiglia ed abbraccia una parte della società.

Se invece di un modesto la morte colpisce un alto militante di una fede, la ricordanza non ha confini; il cordoglio della scomparsa ha echi in tutte le patrie. E quando i fasti di un partito o di una religione, alla quale od al quale appartengono gli scomparsi, saranno in una circostanza qualunque rievocati, tanto l'uno quanto l'altro, palesemente o tacitamente, anche dopo anni ed anni, saranno ricordati e benedetti.

Ed intanto noi socialisti, assertori di una fede che nacque quando il primo impeto di indipendenza mosse a sdegno l'uomo e quando il senso della libertà e della giustizia scosse la prima mente umana, ricordiamo e benediciamo tutti i nostri morti, chiniamo pensosi il capo davanti ai nostri martiri dal primo, sconosciuto, a Matteotti e Oldani proponendoci di rimanere più fermamente quali siamo: modesti militi e propagandisti di una grande e giusta fede che ha con sé l'avvenire.

RINO.

Lungo la via

Il fascismo sta proletarizzandosi

La segreteria del Fascio romano fa sapere che per protestare non contro gli assassini di Matteotti, ma contro... il morto che si è lasciato uccidere per dar modo alle opposizioni di organizzare una speculazione antifascista, moltissimi appartenenti a « patriottiche famiglie dell'aristocrazia romana » hanno chiesto di essere ammessi nel Fascio.

Nulla da obbiettare. Molte di quelle patriottiche famiglie dell'aristocrazia romana hanno una linea, una logica irriprensibili.

Quando nel '70 gli « italiani » entrarono in Roma, chiusero le porte dei loro severi palazzi in atto di solidarietà col Vaticano. Oggi c'è un governo che fa l'occhio di triglia al Vaticano ed è naturale che le patriottiche famiglie della nostra aristocrazia spalanchino quelle porte. Nonostante la nostra cecità democratica, certe cose le comprendiamo perfettamente.

Ecco — tolti dal comunicato fascista — i nomi dei nuovi iscritti al fascio romano: « Marignoli marchese Giacomo, Siciliano di Rende marchese Giovanni, Rospigliosi principe Giulio, Caffarelli duca Giuseppe, Theodoli marchese Ugo, Theodoli marchese Theodolo, Pallavicini marchese Ottorino, Theodoli marchese Francesco, Patrizi marchese Giuseppe, Altieri principe Ludovico, Rospigliosi principe Giambattista, Macchi di Cellere conte Pietro, Cardon Sallier de La Tour marchese Vittorio, Federici della Costa marchese Armando, Lovatelli conte Filippo, Ugo Parodi di Belsito, Don Carlo dei duchi Caffarelli ».

L'asino Benito

Narrano le cronache del Cantone Ticino che in un grosso comune un Tizio è proprietario di un asinello e di una carretta.

L'asinello, per sua sventura, si chiama Benito ed avendo l'abitudine di arrestarsi spesso, non è possibile indurlo a muoversi se il padrone, un vecchietto, non lo chiama col suo nome di... battesimo: « Benito ».

Ora i fascisti del luogo udendo di un somaro che porta il nome del loro illustre capo, hanno visto in ciò un'offesa... all'Italia e al fascismo! Di qui minacce e proteste contro il povero vecchietto.

Il quale è preoccupatissimo. — Sono otto anni che chiamo Benito il mio asinello — se lo chiamo con un altro nome non mi capisce e non si muove. E se lo chiamo col suo nome e mi ode un fascista son guai!

Morale: attenzione... a non offendere un somaro se non si vuole passare per nemici dell'Italia.

Come pensano i bimbi

Un maestro di ginnastica, certo Fama, delle scuole elementari maschili di via Tessitori, volle dare una prova esemplare del suo spirito italianissimo.

Perciò non mancò (naturalmente!) agli alunni l'insegnamento del saluto romano, il canto, gli inni patriottici, l'inneggiare al duce, ecc. Dopo una serie di simile propaganda, al signor Fama, saltò per il cervello l'idea geniale di indire una specie di plebiscito in due scolaresche e precisamente della terza classe, e ciò per esperimentare quali idee politiche sorgessero dai sentimenti dei suoi educandi.

Le due classi contarono 118 alunni ed a mezzo semplici foglietti, dopo una ultima orazione, in nome di Benito, le votazioni risultarono come segue:

Popolari 42 — Socialisti massimalisti e unitari 43 — Comunisti 19 — Repubblicani 2 — Anarchici 8 — Fascisti 4.

Come si vede il signor Fama deve essere stato assai lieto per siffatti auspici nazionali (!) dei suoi scolari e che si riscontrerebbero indubbiamente consimili in tutte le scolaresche d'Italia.

Che ne dice S. E. il ministro dell'istruzione e il capo del Governo?

Cantano « Bandiera rossa »

Il fascio di Abbiategrasso è furente e nel parossismo della sua ira denuncia sul Popolo di Lombardia, un grave reato: le mondine entravano tutte le mattine nella micidiale risaia cantando a squarciagola (sì, signori, a squarciagola) Bandiera rossa. E chine, coll'acqua sulle ciglia, continuavano la loro canzone di fede e di speranza. Ed eran tutte ragazze del Piacentino e del Pavese e della Lomellina, dove il socialismo non c'è più, dove tutti votano per i fascisti e si scoprono al suono di Giovinetta e tutte le Camere del Lavoro e le Cooperative furono distrutte o occupate.

E tuttocidò da tre anni. E la canzone ribelle la cantavano persino le bambine. Ma da chi l'avevano imparata? Da chi? Da chi?

Ah! l'incubo! Ah! il terrore per i figli dei fittabili che portano la camicia nera... Che sarà domani?

Sul delitto senza nome....

La voce di un poeta spagnolo

Parla la Madre del Martire

Para la gran alma joven del anciano Turati, adalid del Socialismo Italiano y maestro de Jacobo Matteotti.

Sorelle nella trista ora del pianto, Italia e Spagna fremono, cercando la schietta anima loro tra le brume rosse di questa età borgiana.

Candide e annimate al sole, sul pantano sanguigno che feconda i semi a' nuovi Cotignola; si levano grandi le ombre degli sgozzati; e Cristo dice: — Mai sognai più puri apostoli!

Nel cuore delle folle perplesse rigermoglia la dignità e la fede. Chi ricorda i brindisi dei re?

Sereno e solo, in riva dell'Atlantico sonante, Unamuno saluta la grande ombra di Matteotti.

« O mio fratello! insieme ci ergemmo contro l'ignominia. Tu irrorasti del tuo nobile sangue l'inaridito cuor del popol tuo; e da quel cuore, dal tuo sangue, adesso fioriscono i virgulti impetrituri.

Tu sei l'Italia, o mio grande fratello... No! Tu sei molto più: sei la protesta dell'anima del mondo. Ave, fratello!

Dalle tette corsie dell'Escorial sbadiglia accidiato re Filippo e dice al Duca d'Alba: — A che destarmi? Ahimè, ahimè! non torna Torquemada; e i dittatori corpulenti cinici tremebondi e spavaldi, han la meschina ferocia dei lacchè che furon lanci o dei lanci che noi facemmo conti.

Somatenes bilingui, invan turbate con le arrocchite voci il gran silenzio grave

d'attese. C'è una voce sola, oggi, che giunge all'anima del mondo.

Con le tremule man protese sulla sfinge laguna circondata dalle forre del Lazio, e gli occhi spalancati d'angoscia e di terrore, una vegliarda cui sol la morte potrà consolare;

dice, pregando, ai prossimi, ai lontani: « Per la fede che arrise a questo martire, per il martirio inferto a questo apostolo, per l'oltraggio, che umilia l'uman genere, — basta!

La madre del tribuno spento oscenamente v'impone di rendere — poichè nessun le renderà più mai il cuore del suo cuore —, o trogloditi, la dignità, la libertà, l'onore alle nazioni che poneste a sacco ».

Madrid, Junio 1924.

(Dal Lavoro).

Rendete almen la Salma

In memoria di G. Mattcotti

Rendete almen la Salma, oh la rendete, demoni dall'inferno scatenati, alla consorte, ai bimbi suoi orbatì e alla madre in pianto, oh la rendete! Chi mai vi generò, chi vi sortia o turpe, sanguinaria e rea genia?

Che nascondete in petto, o delinquenti, ove gli umani tengon chiuso un core? un vil macigno, un covo di serpenti, per esser sordi a sì tanto dolore?

Il fremito di un popolo che piange e che vi maledice, non vi tange?

Per qual ragion tenete voi celata la spoglia di quel Martire radioso? qual'infurnal disegno, qual spietata congiura esiste perchè resti ascoso?

Or chè sfogato avete il vostro istinto bestiale, a noi ridate il nostro estinto!

URSUS.